

BOHUMIL HRABAL

«LA TONSURA»

Jirout, uomo cannone

«Aveva lavorato in un circo dove, alle fiere, lo lanciavano da un cannone. Al rullo dei tamburi, lo legavano vivo col suo vestitino azzurro, lo adagiavano nella bocca di fuoco, l'impresario avvicinava poi la miccia e lì dalla bocca divampava la fiamma seguita dal signor Jirout»

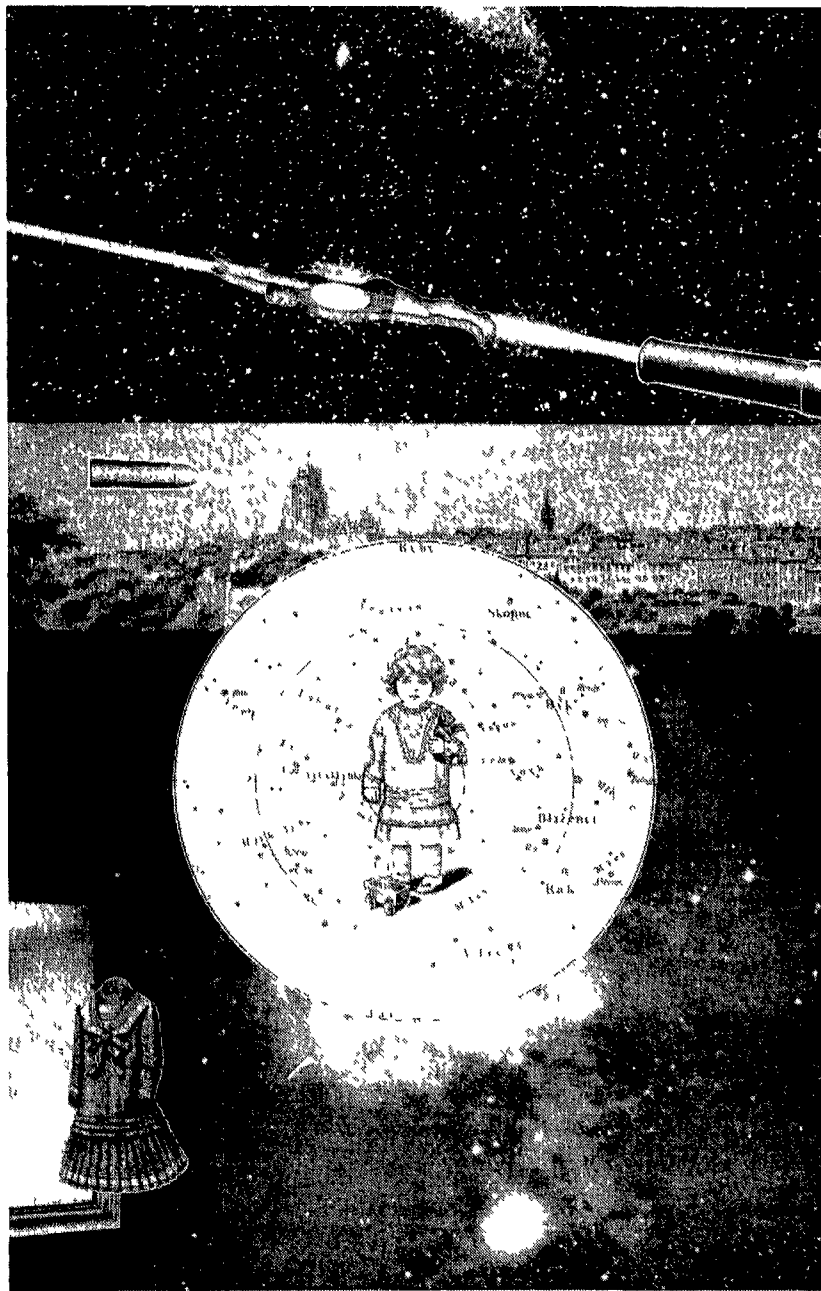
... Il signor padre quella volta si era arrabbiato così tanto, ah, il mio signor padre riusciva a infuriarsi come nessun altro, la mamma comprava quattro armadi all'anno, vecchi stipi di rigatteria e, quando il signor padre si arrabbiava, la mamma lo portava immediatamente nel bersò e gli metteva in mano l'accetta, e il signor padre per prima cosa spaccava il fondo, e poi infieriva all'impazzata scaricando impropri contro quell'avanzo di armadio, con un gusto enorme strappava le ante e poi con un colpo sul fianco demoliva l'intero armadio come una scatola di fiammiferi, e nel giro di mezz'ora, quando aveva ormai ridotto l'armadio in schegge, la mamma aveva sempre un sacco di legna da ardere di tutte le misure e lo sentivo come il signor padre urliava e si arrabbiava che ero annegata, che continuavo a non essere una ragazzina per bene, perché le altre bambine queste cose qui non le facevano, così mi spaventavo, aguzzai fuori dal piumino, mi vestii e corsi in cortile, e lì c'era un camion, mi arrampicai dietro, il accanto al finestrono c'era una botte, scivolai nella botte, e nella botte era caldo, e io mi addormentai, e quando mi svegliai sentii che il camion era in movimento, e quando mi tirai su, dal finestrono vidi che stava imbrunendo, che vicino al finestrono c'era il cappello di un signore, guardai di lato e vidi che si trattava del signor Brabec, e infilai la mano e grattai il signor Brabec dietro l'orecchio e dissi - Signor Brabec, io sono qui - e il signor Brabec lasciò il volante e poi lanciò un grido, e l'autocarro si arrestò con tanta violenza che la botte, nella quale stavo dentro fino all'altezza delle spalle, si rovesciò e io capitolai sul pianale, e dal pianale a terra, e mi alzai dalla strada e spolverai la gonnellina e il signor Brabec correva di qua e di là strillando e battendo i piedi, e io faccio - Signor Brabec, ma è proprio sul serio che io sto qui - Il signor Brabec, però, continuava a lamentarsi e poi stramazza al suolo, e le guardie quando arrivarono misero una coperta sul signor Brabec ma era ugualmente poco, una guardia fu costretta a spogliarsi quasi nuda e stava discesa sul signor Brabec riscaldandolo, alla stazione di polizia poi una guardia mi disse che avrei potuto causare la morte di una persona, e io pensai al signor padre e che avrebbe di nuovo fatto a pezzi un armadio, e la guardia mi mise una pelliccia sul pavimento e poi prese un goccione e mi legò con la gamba alla gamba del tavolo, e io stavo là distesa e piangevo, sopra di me dondavano le suole piene di bulette gambe accavallate una sull'altra, e io ero legata con la gamba alla gamba del tavolo e poi mi addormentai e sopra di me apparve il signor padre in ginocchio e appoggiato sulle

braccia come fossero gambe mi slegò dal tavolo e, quando mi tirò su per il braccio le guardie cominciarono a lamentarsi così tanto che il signor padre prese il goccione e me lo legò attorno al collo, e io scoppiai a piangere e gridavo

Il gatto impiccato

- Babbo, io non voglio che mi impicciate. Non mi va di agonizzare per tanto tempo attaccata a un ramo - una volta il gatto aveva mangiato del fegato al signor padre, e il signor padre per questo aveva appeso il gatto a un ramo e il gatto era morto solo il giorno dopo - e il signor padre mi condusse al treno tenendomi per quel legaccio e quando arrivammo a casa il signor padre continuava a tenermi per quel legaccio come un vitellino, e a tutte le persone spiegava che non ero una ragazzina per bene e che mi doveva tenere con quel legaccio come un cane cattivo e a casa il signor padre ma già mia madre quando vide il babbo subito gli diede l'accetta e io mi aspettavo che il signor padre mi tagliasse la testa come la mozzava ai polli e ai tacchini, e invece il signor padre si lanciò dritto contro l'armadio e con un sol colpo sfondò la parete di fondo e con un unico scossone del proprio corpo costò di lato, sfondò il resto dell'armadio che si spacciò a terra come quando si calpesta una cassetta. Insonnata sto tutta distesa nella schiuma, mi insapono senza neppure farmi caso, penso e ricordo immagini distese nel baratro del tempo, immagini che tornano in continuazione chiarendosi completandosi sono una ragazzina di sei anni coi capelli sciolti, fermati sul cocuzzolo della testa solo con dei nastri azzurri il signor padre per tutto un anno non ha spaccato neanche un armadio per colpa mia e un mezzogiorno di domenica e passeggiò sulla piazzetta dalle finestre aperte svolazzano le

tende risona il tintinnio delle posate e dei piatti, l'aria porta il profumo delle pietanze, ieri il signor padre mi ha comprato un completino alla marinara e un ombrellino, sto in piedi davanti alla fontana, poi mi chino a guardare i miei capelli che si rispecchiano, sul fondo brillano le monetine, da noi se uno getta un soldino nella fontana poi gli si realizza un desiderio, per sicurezza ho gettato nella fontana due ventini e ho chiesto di non annegare mai più, di non scappare più di casa, di essere una bambina per bene soprattutto adesso che il signor padre mi ha comprato un vestitino così bello e un ombrellino, sono saltata sul bordo della fontana per vedere ancora di più quanto mi stesse bene quella blusetta alla marinara, mi sono guardata intorno, non arrivava nessuno, nessuno guardava dalla finestra per poi lamentarsi di me col babbo, sono saltata sulla fontana e chinandomi ho visto la bella gonnellina a pieghe e i calzottoni bianchi e le scarpette laccate, scrollai i capelli e, quando mi guardai nuovamente sulla superficie dell'acqua, persi l'equilibrio e caddi nella fontana, e l'acqua mi inghiottì come quando un pesce grosso ingoia un pesciolino piccolo con la scarpina laccata cercavo di nuovo il fondo, ma il fondo della fontana era più profondo di quanto io fossi grande, ed emersi di nuovo per prendere fiato, ma avevo paura a chiamare aiuto perché il signor padre si sarebbe arrabbiato già vedevo gli angioletti che mi portavano in cielo, e di nuovo fui circondata da un dolce mondo luminoso, come fossi stata un ape caduta nel miele vedevo la mia testa cadere lentamente sul fondo vicino all'occhio vidi il ventino che avevo gettato nella fontana col desiderio di non affogare mai più, la gonnellina mi si gonfiava con maestosità e i capelli mi inondavano il viso per poi ritornare di nuovo maestosamente indietro e poi mi venne voglia di dormire, e muovevo le gambe solo così lentamente, molto più lentamente della mamma quando cuce a macchina e alla fine vidi le bollicine salirmi dalla bocca come fossi stata una bottiglia di gasosa o di acqua minerale - ma non annegai neppure quella volta una signora mi vide la signora Krsenska che da dieci anni stava sulla sedia a rotelle e aveva l'ulcera allo stomaco lei stava guardando dalla finestra proprio quando ero caduta lì dentro e l'unico ad accorrere era stato il signor fotografo Pokorn che con forchetta e coltello e col tovagliolo sotto il mento si era gettato per recuperarmi e mi aveva salvato mi svegliai sui gradini della fontana avevo l'impressione che piovesse presi l'ombrellino e i apni e invece splendeva il sole di



Illustrazioni di Giuseppe Dierna

mezzodi e la campana stava finendo di suonare mezzo giorno, chinato su di me c'era il signor Pokorn, dal tovaglio lo gli gocciolava l'acqua ed erano scivolati giù alcune frange di crauti, il signor Pokorn mi minacciava, ora con la forchetta ora col coltello, che se gli si fosse raffreddato il pranzo noi avremmo fatto ancora i conti perché le bambine per bene quando vogliono annegare loro lo fanno al momento giusto e non a mezzogiorno quando è in tavola la prima ochetta e io guardai e in tutte le finestre c'erano i concittadini in camicia e panciotti e tutti tenevano in una mano la forchetta e nell'altra

il coltello e guardavano tutti giù verso di me con espressioni seccate e facevano segno che saremmo stati ben contenti di infilzarmi con la forchetta e di affettarmi col coltello e così mi alzai facendo

gocciolare tanta acqua che pensavo si fosse scatenato un nubifragio, mi inchinai, non che volessi prendere in giro qualcuno, ma riconoscevo e sapevo che una cosa del genere non avrei dovuto farla quando a mezzogiorno di domenica le prime ochette sono nelle padelle. Adesso sto di stesa nella vasca della fabbrica di birra in quella botte da cento ettolitri tagliata, qualcuno sta venendo su dalla cantina del dormitono in direzione del dormitono dove abita anche lo zio Pepin, e dal dormitono giungono i suoi stinli raccapriccianti. Do re mi fa sol la si do e poi di nuovo la scala discendente. Do si la sol

fa mi re do così come adesso scorre via l'acqua coi resti del sapone rappsesso qualcuno sale dalla cantina di germinazione su verso il dormitono, deve trattarsi del giovane maltatore tutto sudato e con un cerchio sotto un occhio come fosse caduto su un can nocchiale, un cerchio come impresso da un timbro posta le sarà certamente lui adesso sale lentamente con la camicia gettata sulla spalla e reggendo in una mano la lampada panciuta come l'imperatore re porta il globo impeniale e nell'altra mano la pala di legno per rivoltare l'orzo come fosse uno scettrone e sale si ferma sul pianerottolo e canta solo per se quella dolce canzone ormai l'amore l'amore è via, duro solo un istante, bambina dai capelli d'oro tutto e ormai andato nulla di lui e restato in un gorgo presso Nymburk e scompar

PERSONAGGI

Maryska, ridiscesa a terra dalla ciminiera fa un lungo bagno nella vasca di legno della birra e ricorda come affogò da bambina. Intanto lo zio Pepin viene assunto: contro gli strilli la cosa migliore è il lavoro

so Mi rivestii in fretta, raccolsi i capelli nell'asciugamano, con un soffio forte spensi la candela e uscii nel buio col braccio teso, solo all'altezza della curva del corridoio dal baratro della cantina di germinazione zampillava una brillante luce, con linee gialle allungava gli spigoli dei gradini bagnati, dalla cantina di germinazione giungeva il melodico e tenero picchietto delle pale per rivoltare l'orzo che battevano contro il pavimento umido, il ritmico fruscio dell'orzo rivoltato e di nuovo quella canzone come una marea ormai l'amore, l'amore e via per un po' ormai ferma nella penombra, poi scesi un paio di gradini, il tepore dell'orzo germogliato mi frustava le guance, due lampade panciute illuminavano le suole d'orzo, lampade a petrolio su treppiedi di legno in mezzo ai campi d'orzo, un giovane maltatore a torso nudo sgambettava a piccoli passettini, da un lato canceva d'orzo la pala e dall'altro rovesciava il malto, lasciando dietro di sé una scia come se quella pala di legno all'opera fosse stata la chiglia di una nave chedavanti a se fendere le onde lasciando dietro di se la superficie dell'acqua che già si chiude, quel maltatore giovane e bello a ogni passo rovesciava una pala di orzo dorato e ad ognuna di quelle palate la sua schiena diventava sempre più lucida di sudore ormai l'amore, l'amore e via la voce dell'uomo continuava a riempire la bassa volta della cantina di germinazione, una volta che poggiava su quattro filari di nere colonne di ferro in quel momento il giovane si dinzocò come Re Jecimnek, il matto Re della birra il suo cerchio sotto l'occhio lucente come una montatura di occhiali, il suo busto era completamente coperto dal mercurio risplendente del sudore e io continuavo a sentire quella canzone qualcun altro cantava quella nostalgica duma qualcuno che lavorava alcuni campi d'orzo più in là li dove sul treppiedi di legno era poggiato l'altro panciuto lume a petrolio il giovane maltatore con la mano aperta si asciugò il viso gettando via un'intera

manciata di sudore proseguì oltre, le gambe mi cedevano lì a rivoltare l'orzo e era un omino piccolo piccolo, aveva piuttosto l'aria di un fantino in pensione, in tuta e col basco, aveva già terminato il mucchio in quel momento prese la pala e sollevò un po' d'orzo sul bordo, e poi di nuovo quei passettini veloci da maltatore, quasi scappava quell'uomo scuotendo l'orzo sollevato, e la pala lasciava dietro di se un bordino dal contorno netto il maltatore piccolo piccolo, una volta terminato il lavoro e dopo essersi chinato e aver lasciato impresse in un angolo con la firma le pale incrociate, si tirò su e cominciò il suo bel canto durò solo un istante, bambina dai capelli d'oro tutto è ormai andato, nulla di lui è restato. Era il signor Jirout, il maltatore che quando mi incontravo a torso nudo sgambettava a piccoli passettini, da un lato canceva d'orzo la pala e dall'altro rovesciava il malto, lasciando dietro di sé una scia come se quella pala di legno all'opera fosse stata la chiglia di una nave chedavanti a se fendere le onde lasciando dietro di se la superficie dell'acqua che già si chiude, quel maltatore giovane e bello a ogni passo rovesciava una pala di orzo dorato e ad ognuna di quelle palate la sua schiena diventava sempre più lucida di sudore ormai l'amore, l'amore e via la voce dell'uomo continuava a riempire la bassa volta della cantina di germinazione, una volta che poggiava su quattro filari di nere colonne di ferro in quel momento il giovane si dinzocò come Re Jecimnek, il matto Re della birra il suo cerchio sotto l'occhio lucente come una montatura di occhiali, il suo busto era completamente coperto dal mercurio risplendente del sudore e io continuavo a sentire quella canzone qualcun altro cantava quella nostalgica duma qualcuno che lavorava alcuni campi d'orzo più in là li dove sul treppiedi di legno era poggiato l'altro panciuto lume a petrolio il giovane maltatore con la mano aperta si asciugò il viso gettando via un'intera

Cadendo a testa in giù

Quando poi atterrava, faceva un balzo, si molleggiava sul trampolino e si inchinava a ricevere l'applauso a ogni fiera a ogni festa del patrono. Una volta carcarono il cannone col signor Jirout e, quando l'ebbero lanciato e il signor Jirout ebbe raggiunto il culmine della traiettoria allargò le braccia e cadendo lentamente a testa in giù si accorse di aver superato il trampolino già da molto e che anche il colpo nel cannone era stato più forte delle altre volte il signor Jirout sorrideva ugualmente e distribuiva sorrisi e rose di carta colorata e baci per poi sfaccellarsi al di là del lo staccato contro un mucchio di legna. Quando dopo un anno riuscirono a rimetterlo insieme il signor Jirout non aveva più voglia di lanciare baci e rose, si tolse di circolazione dal mondo del circo come una banconota fuori corso, e da quando si è completamente ristabilito sono otto anni che lavora come maltatore nella fabbrica di birra ormai l'amore l'amore e via durò solo un istante

(Continua)

Domani la nona puntata

